321

ALBERTO FRANCHETTI
LA FIGLIA DI IORIO

TRAGEDIA PASTORALE IN TRE ATTI DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

EDIZIONI RICORDI

COPYRIGHT MCMVI BY G. RICORDI & C.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Gen. N.° 1321

03136

LA·FIGLIA·DI·IORIO

TRAGEDIA·PASTORALE

D·GABRIELE·D'ANNUNZIO

MUSICA·DI·

ALBERTO·FRANCHETTI

MILANO · TEATRO ALLA SCALA

MCMVI

G·RICORDI & C·

MILANO·ROMA·NAPOLI·PALERMO·PARIGI

LONDRA·LIPSIA·BUENOS-AIRES·NEW-YORK

COPYRIGHT MCMVI BY G·RICORDI & C·

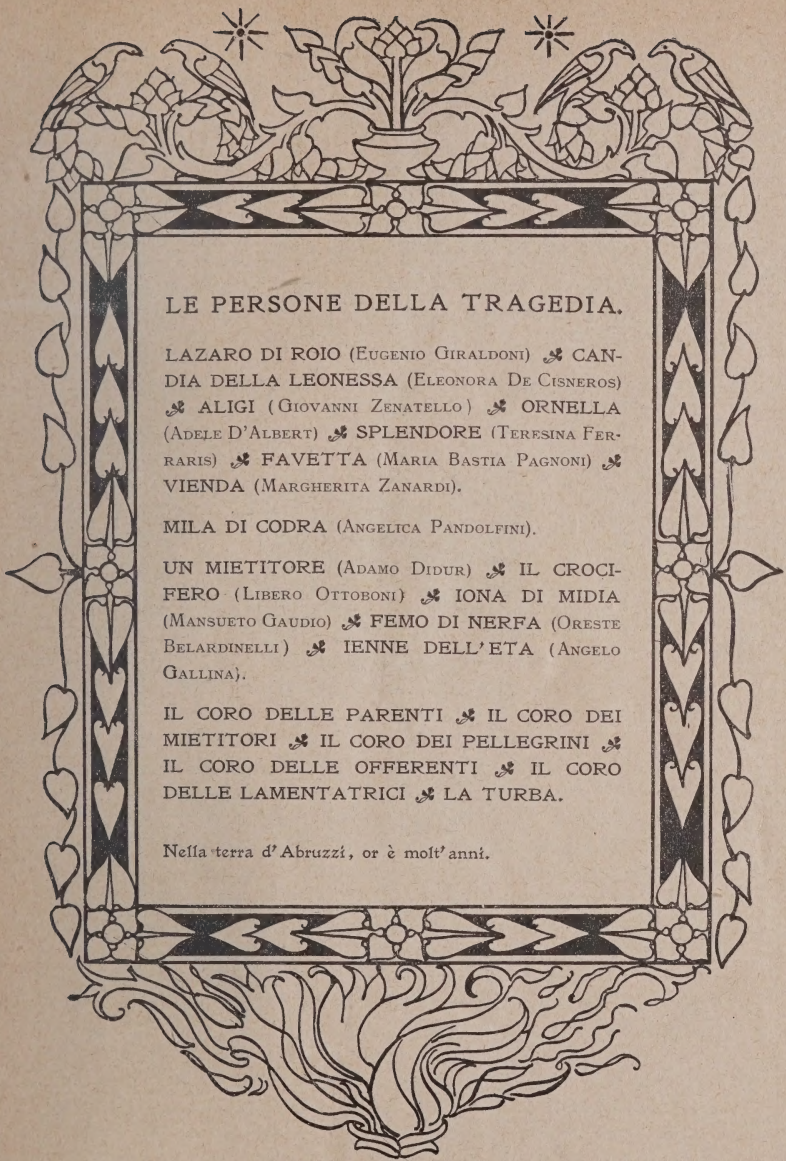
(PRINTED IN ITALY)

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
(Copyright 1906, by G. Ricordi & Co.)
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(111215)

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL



LE PERSONE DELLA TRAGEDIA.

LAZARO DI ROIO (Eugenio Giraldoni) ❧ CANDIA DELLA LEONESSA (Eleonora De Cisneros) ❧ ALIGI (Giovanni Zenatello) ❧ ORNELLA (Adele D'Albert) ❧ SPLENDORE (Teresina Ferraris) ❧ FAVETTA (Maria Bastia Pagnoni) ❧ VIENDA (Margherita Zanardi).

MILA DI CODRA (Angelica Pandolfini).

UN MIETITORE (Adamo Didur) ❧ IL CROCIFERO (Libero Ottoboni) ❧ IONA DI MIDIA (Mansueto Gaudio) ❧ FEMO DI NERFA (Oreste Belardinelli) ❧ IENNE DELL'ETA (Angelo Gallina).

IL CORO DELLE PARENTI ❧ IL CORO DEI MIETITORI ❧ IL CORO DEI PELLEGRINI ❧ IL CORO DELLE OFFERENTI ❧ IL CORO DELLE LAMENTATRICI ❧ LA TURBA.

Nella terra d'Abruzzi, or è molt'anni.

LEOPOLDO MUGNONE, Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra ❧ ARISTIDE VENTURI, Maestro Istruttore del Coro ❧ PIETRO SORMANI, FRANCESCO ROMEI, Maestri sostituti.

PARRAVICINI, ROTA, SALA, SONGA, Pittori scenografi ❧ GIUSEPPE PALANTI, Disegnatore dei figurini.

LA FIGLIA DI IORIO
DI
ALBERTO FRANCHETTI
E
GABRIELE D'ANNUNZIO

ATTO PRIMO

Si vedrà una stanza di terreno in una casa rustica. La porta grande sarà aperta su l'aia assolata; e vi sarà tesa una banda di lana scarlatta per traverso, a impedimento del passo, e alla banda saranno poggiati un bidente e una conocchia; e presso un degli stipiti penderà una croce di cera, contro i malefizii. Un uscio chiuso, con l'architrave adornato di mortella, sarà nella parete a man dritta; e lungh'essa la parete saranno tre arche di legname. A manca, nella grossezza del muro, sarà un camino con la sua cappa molto prominente; e, poco più in là, un usciuolo; e, quivi presso, un telaio. E vi saranno nella stanza varii utensili e suppellettili, ai loro luoghi, come stipi, scancìe, trespoli, aspi, fusi, matasse di canapa e di lana appese a una cordella tirata fra due chiodi, mortai, boccali, scodelle, alberelli e fiasche fatti di zucche votate e secche. E vi sarà una madia vecchissima che porterà scolpita l'imagine di Nostra Donna; e vi sarà l'orcio dell'acqua, e il desco. Al soffitto sarà sospesa con funi una lunga tavola carica di caci. Due finestrette inferriate, alte dal terreno quattro o cinque braccia, faranno lume ai lati della porta grande; e ciascuna avrà la sua spiga di meliga rossa, contro i malefizii.

SPLENDORE, FAVETTA e ORNELLA, *le tre sorelle, saranno in ginocchio davanti alle tre arche del corredo nuziale, chine a scegliere le vestimenta per la sposa. La loro fresca parlatura sarà quasi gara di canzoni a mattutino.*

LE TRE SORELLE

Che vuoi tu, Vienda nostra?

ORNELLA

Che vuoi tu, cognata cara?

FAVETTA

Vuoi la veste tua di lana?

LE TRE SORELLE

O vuoi tu quella di seta
a fioretti rossi e gialli?

ORNELLA

Tutta di verde mi voglio vestire,
tutta di verde per Santo Giovanni,
ché in mezzo al verde mi venne a fedire...
Oilì, oilì, oilà!

SPLENDORE e FAVETTA

Ecco il busto dai belli ricami
con la tua pettorina d'argento.

LE TRE SORELLE

Tutta di verde, la camera e i panni.
Oilì, oilì, oilà!

SPLENDORE

Che vuoi tu, Vienda nostra?

FAVETTA

Che vuoi tu, cognata cara?

ORNELLA

I pendenti e la collana
e il nastrino chermisì.

SPLENDORE

Ora suona la campana,
la campana di mezzodì.

FAVETTA

Ora viene il parentado
a portarti le canestre.

ORNELLA e SPLENDORE

Le canestre di grano trimestre.

LE TRE SORELLE

E tu, ecco, non sei pronta!

ORNELLA

Oh Aligi, Aligi, e tu?

SPLENDORE

Di velluto ti vestirai?

FAVETTA

Vuoi dormir settecent' anni
con la bella sonnacchiosa?

LE TRE SORELLE

Su, Vienda! Su, capo d' oro,
guardatura di vinca pervinca!
Or si falcia alla campagna
Quella spiga che ti somiglia.

SPLENDORE

La madre ci disse: Andate.

SPLENDORE e FAVETTA

Tre olive avevo con meco.

ORNELLA

Or m'ho anche una susina.

LE TRE SORELLE

Ho tre figlie ed una figlia.

Su, Vienda, chiara susina!
Che t'indugi? Scrivi al Sole
una lettera turchina
perché oggi non si colchi?

Si sgranerà in risa la canzone delle tre sorelle, mentre dall'usciuolo entrerà la madre loro, Candia della Leonessa.

CANDIA DELLA LEONESSA

Ah cicale, mie cicale,
una a furia di cantare
è scoppiata in cima al pioppo.
Or non cantano più i galli
a destar chi dorme troppo.
Ora cantan le cicale,
tre cicale di mezzogiorno,
che m'han preso un uscio chiuso
per un albero di fronda!
Ma la nuora non ascolta.
Oh Aligi, Aligi, figlio!

L'uscio si aprirà. E apparirà lo sposo imberbe; che darà il suo saluto con voce grave ed occhi fissi, religiosamente.

ALIGI

Laudato Gesù e Maria!
E voi, madre che mi déste
questa carne battezzata,
benedetta siate, madre.
Benedette voi, sorelle,
fiore del sangue mio.
Per voi, per me, la croce mi faccio
in mezzo al viso dove non passi
il falso nemico né morto né vivo,
né malo sudore lo bagni né pianto.
Padre, Figliuolo e Spirito Santo!

Le sorelle si segneranno e passeranno la soglia recando le vestimenta. Aligi si appresserà alla madre, come trasognato.

CANDIA

Carne mia viva, ti tocco la fronte
con questo pane di pura farina.
Io ti tocco la fronte che sia chiara,
ti tocco il petto che sia senz'affanni,
e questa spalla ti tocco e quest'altra
che ti reggan le braccia alla fatica
e la tua donna vi posi la gota.
E che Cristo ti parli e che tu l'oda!

Con un panello la madre farà il segno della croce sul figlio che sarà caduto in ginocchio dinanzi a lei.
Si udrà lontano un clamore selvaggio.

ALIGI

Madre, e chi è che grida così forte?

CANDIA

I mietitori fanno l'incanata.
Dalla pazzia del sole Iddio li scampi,
figlio, e dal sangue li guardi il Battista!

ALIGI

E chi mai tese quella fascia rossa?
Perché non entri la cosa malvagia,
ah, ponete l'aratro e il carro e i buoi
contra la soglia, e le pietre e le zolle,
la Maiella con tutta la sua neve!

CANDIA

Figlio, che nasce nell'anima tua?

ALIGI

Madre, madre, dormii settecent'anni,
settecent'anni; e vengo di lontano.
Non mi ricordo più della mia culla.

CANDIA

Figlio, che hai? Deh come strano parli!
O Vergine Maria, datemi grazia!

La sposa apparirà su la soglia, vestita di verde, sospinta dalle tre cognate.

LE TRE SORELLE

Ecco la sposa. L'abbiamo vestita
con l'allegrezze della primavera.
L'oro e l'argento nella pettorina,
ma nel resto color d'erba serena.
Voi prendetela nelle vostre braccia,
o cara madre, e voi la consolate!

CANDIA

Nuora, nuora, segnai con questo pane
il sangue mio; ed ecco, ora lo spezzo.
Portami pace e non portarmi guerra.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Baciamo la terra.

Si chineranno, toccheranno la terra con la destra, e questa recheranno alle labbra. Aligi sarà prostrato come chi prega, in disparte.

CANDIA

O nuora mia, per la tua casa nova
sii come per il fuso il fusaiuolo,
come per il telaio la navicella.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Baciamo la terra.

CANDIA

Come t'ho messa in mezzo al pane mondo
così ti metto in mezzo al core mio,
per questa vita e per la vita eterna.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Baciamo la terra.

La nuora chinerà il volto lacrimoso sul petto della suocera che la cingerà con ambe le braccia tenendo tuttavia nell'una mano e nell'altra le due parti del pane.

ORNELLA

Ecco le donne! Ecco le donne! Vengono.

Vienda s'asciugherà il volto col grembiale. Poi nel grembiale, preso per le cocche, riceverà dalla suocera il pane spezzato.

CANDIA

Ora, su, vieni. Siediti sul trespolo.
Oh Aligi, e tu anche. Vieni. Svégliati.
L'una di qua, l'altro di là. Sedetevi.

Ella e Splendore porranno due trespoletti contro gli stipiti, e sopravi faranno sedere gli sposi; che composti e immobili si guarderanno. Ornella e Favetta spieranno dalla soglia della porta esterna, al sole ardente.
La prima delle donne con l'offerta frumentaria apparirà nel vano della porta soffermandosi dinanzi alla cintura tesa.
Le donne porteranno sul capo una canestra di grano adorna di nastri variati e sul grano un pane e fitto nel pane un fiore. Ornella e Favetta prenderanno le estremità della banda vermiglia, cui rimarran poggiati il bidente forbito e la conocchia col pennecchio; e le terranno in pugno a precludere il passo.

IL CORO DELLE PARENTI

Ohé, chi guarda il ponte?

LE SORELLE

Amore e Ciecamore.

IL CORO DELLE PARENTI

Io passare lo voglio.

LE SORELLE

Voler non è valore.

IL CORO DELLE PARENTI

Ti do un tarì d'argento.

LE SORELLE

Poco! Non son contento.

IL CORO DELLE PARENTI

Ti do un ducato d'oro,
e per giunta il ristoro.

Una delle donne darà una moneta a Ornella, che la riceverà nella palma sinistra, mentre le altre portatrici di canestre sopraggiunte si aduneranno sul limitare. I due sposi resteranno seduti sui trespoli aspettando in silenzio.

LE SORELLE

Passate, Signoria,
con vostra compagnìa.

Ornella riporrà in seno il tributo e toglierà la conocchia. Favetta toglierà il bidente, poggiando contro gli stipiti i due emblemi rurali. Ornella trarrà verso di sè la cintura che, agitata, serpeggerà nell'aria come un vessilletto. Le donatrici entreranno l'una dopo l'altra, in fila, con le canestre sul capo.

IL CORO DELLE PARENTI

Pace a te, Candia della Leonessa.
Pace al figlio di Lazaro di Roio.
Pace alla sposa che gli ha dato Cristo.

Una delle parenti deporrà la sua canestra ai piedi della sposa; prenderà un pugno di grano e lo spargerà sul capo di lei; ne prenderà un altro pugno e lo spargerà sul capo del giovine.
Si udranno le grida dei mietitori. Vi si mescerà or sì or no il suono delle campane.

Questa è la pace che vi manda il Cielo.
E che i capegli vi si faccian bianchi
su l'istesso guanciale, in gran vecchiezza!

Questa è la pace e questa è l'abondanza.

La seguente ripeterà la cerimonia; le altre resteranno in fila aspettando la lor volta, con le canestre sul capo. L'ultima, la madre della sposa, starà ancora presso la soglia, soffermata; e col lembo del grembiale si asciugherà le gocce del pianto. Crescerà la sciarra dei mietitori e sembrerà avvicinarsi. Scoppieranno d'improvviso grida di donna nell'aia riarsa.

LA VOCE DELLA SCONOSCIUTA

Aiuto, per Gesù Nostro Signore!
Gente di Dio, gente di Dio, salvatemi!

In corsa, ansante di fatica e di spavento, coperta di polvere e di pruni, una donna col volto tutto nascosto dall'ammantatura entrerà per la porta aperta e si ritrarrà in un canto, dalla parte avversa a quella degli sposi, presso il focolare inviolato.

LA SCONOSCIUTA

Gente di Dio, salvatemi voi!
La porta! Chiudete la porta!
Mettete le spranghe! Son molti,
hanno tutti la falce. Son pazzi,
son pazzi di sole e di vino,
di mala brama e di vituperio...

Salvatemi! La porta, chiudete
la porta! Son pazzi. Entreranno.
Aiuto, per Santo Giovanni,
per Maria dei Sette Dolori,
per l'anima, mia, per l'anima vostra!
Aiuto per queste innocenti,
per quel grano che fu benedetto!

Ella starà sola presso il focolare. Tutte le altre donne saranno adunate dalla parte avversa. Vienda sarà stretta al fianco della sua madre, e da presso avrà la sua matrina. Aligi sarà in piedi, fuori dello stuolo donnesco; e guaterà senza batter ciglio, poggiato alla sua mazza. Subitamente Ornella si precipiterà alla porta, chiuderà le imposte, metterà la spranga. Un mormorio inimichevole correrà nel parentado.

Ah, dimmi come ti chiami,
ch'io possa lodare il tuo nome,
tu che alla pietà fosti la prima,
tu che sei la più giovanetta!

Affranta ella si lascerà cadere su la pietra del focolare; e, tutta curva in sè medesima, con il viso quasi tra le ginocchia, romperà in singhiozzi. Ma le donne resteranno adunate, in guisa di greggia, diffidenti. Soltanto Ornella farà un passo verso la sconosciuta.

IL CORO DELLE PARENTI

Chi è costei, Santa Vergine?
Or s'entra così nelle case
della gente di Dio timorata?
E tu, e tu, Candia, che dici?
Or lascerai chiusa la porta?
Ti reca la mala ventura
la cagna randagia, per certo.

(a Vienda)

Figliuola mia, San Luca ti guardi.

ORNELLA

Affannata sei, creatura.
Sei piena di polvere, e tremi.

Favetta e Splendore usciranno dallo stuolo e seguiranno Ornella. Le tre giovinette staranno in piedi davanti alla sconosciuta che resterà curva nell'ambascia.

LE SORELLE

Vuoi un sorso d'acqua e di vino?
Ti vuoi rinfrescare la faccia?
Sei di questo paese? o di dove?

ORNELLA

Venivi di molto lontano?

Splendore prenderà un boccaletto, attingerà l'acqua dall'orcio, verserà il vino dalla fiasca, mescendoli.
La donna solleverà a poco a poco la faccia nascosta ancóra dall'ammantatura. Ornella le offrirà il ristoro.

LE SORELLE

Bevi, creatura di Cristo.

S'udrà venire dall'aia uno scalpiccio di piedi scalzi, e un vocío confuso.
La sconosciuta, ripresa dal terrore, non berrà ma poserà il boccaletto su la pietra del focolare. Balzerà in piedi, e si rifugerà di nuovo nel canto con gran tremito.

LA SCONOSCIUTA

Eccoli! Eccoli! Vengono. M'hanno
cercata. Mi vogliono prendere.
Non parlate, non rispondete,
per misericordia! Crederanno
la casa deserta, e se n'andranno.

IL CORO DEI MIETITORI davanti la porta

— La casa di Lazaro! Certo
che qui è entrata la femmina.
— Hanno chiusa la porta, hanno chiusa!

UN MIETITORE

Donna de fori terra,

IL CORO DEI MIETITORI

Sfratta mo! Sfratta!

UN MIETITORE

Facemo serra serra.

IL CORO DEI MIETITORI

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

A questo vicinato

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

C'è 'no lupo acquattato.

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

Lo lupo tene fame.

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

Abbass' hai da calare.

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

Dico a te, scrofa pazza.

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Un Mietitore

Se no, c'è la capezza.

Il Coro dei Mietitori

Sfratta mo! Sfratta!

Su l'ultimo ritornello della canzone di spregio, i mietitori batteranno alla porta con grida e invocazioni interrotte.

— O Candia della Leonessa,
ricetto tu dài a bagasce?
— Se c'è la femmina, aprite,
che la mettiam su la bica.

— Menatela fuori, menatela,
ché la vogliamo conoscere.
— Alla bica! Alla bica! Alla bica!

I mietitori batteranno e schiamazzeranno. Aligi si moverà, e andrà verso la porta.

LA SCONOSCIUTA implorando

Giovine, giovine, abbi pietà!
Abbi pietà! Non aprire!

Un gran furore agiterà le donne del parentado, ma elle si ratterranno.

IL CORO DELLE PARENTI

Apri, Aligi, apri la porta
per quanto ci passi costei.
Affèrrala e cacciala fuori.
Poi richiudi e spranga. E laudato
sia Gesù Nostro Signore.
E sabato sia, per le streghe.

Il pastore si volgerà all'ammantata, irresoluto. Ornella si frapporrà e l'arresterà; farà il segno del silenzio, andrà alla porta.

ORNELLA

Chi è che batte alla porta?

IL CORO DEI MIETITORI

— Silenzio! Silenzio! Silenzio!
— Di dentro qualcuno risponde.
— O Candia della Leonessa,
sei tu che rispondi? Apri! Apri!
— Siamo i mietitori di Norca,
la compagnia di Cataldo.

ORNELLA

Non sono Candia. Candia ha faccenda.
Uscita è per tempo stamane.

UNA VOCE

E tu? tu allora chi sei?

ORNELLA

Io sono di Lazaro, Ornella.

IL CORO DEI MIETITORI

Apri, ché vogliamo vedere.

ORNELLA

Aprire non posso. La mia madre
m'ha chiusa, e col parentado
uscita se n'è per le nozze.

D'improvviso, in alto, alla finestra inferriata, si vedranno due mani villose afferrare le sbarre e la faccia bestiale di un mietitore apparire.

IL MIETITORE urlando

Capoccio, la femmina c'è!
È dentro, è dentro! La zita
ci volea gabbare, la zita.
La femmina c'è. Ecco, è là,
là nel canto. La vedo, la vedo.

IL CORO DEI MIETITORI

— Se c'è la femmina, aprite,
ché vi fa vergogna tenerla.
— Menatela fuori, menatela,
che le daremo la sapa.
— Aprite, aprite, su, e a noi datela.
— Dàtecela ché la vogliamo.
— Alla bica! Alla bica! Alla bica!

Picchieranno e schiamazzeranno. Dentro, le donne si agiteranno sbigottite La sconosciuta resterà laggiù nell'ombra, sembrerà che si sforzi di seppellirsi nel muro.

IL CORO DELLE PARENTI

— Aiutaci, Vergine santa!
— Ci dài tu questa vigilia,
o Santo Giovanni Battista!
— Questo danno ci dài, questo scorno
ci dài, Decollato, oggi in punto!

IL MIETITORE aggrappato alle sbarre

O Candia della Leonessa,
sai tu chi ricetti in tua casa
con la tua nuora novella?

IL CORO DEI MIETITORI

La figlia di Iorio, la figlia
del mago di Codra alle Farne.

IL MIETITORE

Mila, intendi? Mila di Codra,
la svergognata che fece
da bandiera a tutte le biche.

IL CORO DEI MIETITORI

Menatela fuori, menatela,
ché la vogliamo conoscere.

Aligi pallidissimo si avanzerà verso la misera che starà rannicchiata nell'ombra; e le strapperà di dosso l'ammantatura scoprendole il volto.

MILA

No, no, non è vero. Menzogna!

Le tre sorelle si copriranno gli orecchi con ambe le palme quando il mietitore riprenderà a dir vitupero.

IL MIETITORE

Aspetta, aspetta, Candia, il tuo uomo;
e vedrai. Bendato ei ti torna,
certo. Stamane, nel campo
di Mispa, Lazaro ha fatto lite
con Rainero dell'Orno,
per chi? per la figlia di Iorio.

Il mietitore lascerà le sbarre e scomparirà, saltando a terra, tra lo schiamazzo della compagnia.
Candia, rimasta seduta su una delle arche nuziali, taciturna in gran tristezza, si alzerà, e s'avanzerà verso la perseguitata con ira subitanea.

CANDIA

Vattene, vattene, figlia
di mago. Vattene ai cani.
Nella mia casa io non ti voglio.
Aligi, Aligi, apri la porta!

Mila

Pietà! Non io, non io cercai la via
nella tua casa, cieca di spavento.
Cristo mi scorse, Cristo che nel vento
raccolse il grido dell'anima mia.

Pietà, madre d'Ornella. Egli che vede
qui mi condusse, al focolare santo.
Pietà! La pietra laverò col pianto,
la terra bacerò sotto il tuo piede.

Per l'acqua e il vino che m'offerse Ornella,
pel pane puro che hai tu stessa intriso,
pei Martiri beati in Paradiso
pietà, pietà di questa poverella!

Aligi

O madre, chi la vita mia si beve?
Ahi, la mia forza è come un'ombra smorta.
Porre dovevi contro quella porta
la montagna con tutta la sua neve.

Era notte, era prima dell'aurora
quando si mosse per le vie del mondo.
Era notte, il mio sonno era profondo.
O madre, o madre, e non mi sveglio ancóra!

Le Tre Sorelle

Vergine santa, Vergine clemente,
Stella dell'alba e Stella della sera.
Consolatrice, esaudi la preghiera,
disperdi il male, o Vergine potente!

O Regina degli Angeli Maria,
guarda la dolce madre e il buon pastore
e il nostro capo! Salva dal furore
anche colei ch'è sola! E così sia.

CANDIA

Miserere, Gesù! Santo Giovanni,
miserere di noi, Battezzatore!
Figlio, non odi? Ti si è fermo il cuore?
Ah, dormito tu hai settecent'anni!

Donne, è vero. Fu fatto il tristo incanto
alla mia casa. È vana ogni parola.
Deh copritemi il capo, e ch'io sia sola
per piangere su me tutto il mio pianto!

IL CORO DELLE PARENTI

Candia, t'è fuggita la mente?
O Candia, che fai, che aspetti?
Su, Aligi, trascinala fuori!
Non vedi, non vedi, o demente,
la tua sposa che par che si muoia?
Che uomo sei tu? T'è fuggita
di dentro le tue ossa la forza?
o nella tua bocca la lingua
seccata ti s'è, che non fiati?
Su, Aligi, trascinala fuori!

I mietitori appariranno aggrappati alle sbarre delle finestre, con accanimento implacabile.

IL CORO DEI MIETITORI

Mila di Codra, uscire t'è meglio,
ché oggi scampare non puoi.
Menatela fuori, menatela,
ché vi fa vergogna tenerla!
Su, su, pecoraio! Non odi?
Su, daccela, che la vogliamo,
ed anco la fiasca! È l'usanza.
La fiasca, la fiasca e la femmina!
O svergognata, ti sanno,
ti sanno le prode dei fossi!
Sotto di te mille volte
è bruciata la stoppia, magalda!
Per te non faremo noi lite.
Non ti darem sangue, ma caglio.

Aligi scoterà il capo. Un misto di demenza e di sgomento gli sconvolgerà la faccia rigata dal sudore. Parlerà come chi delira.

ALIGI

Femmine, che volete da me?
ch'io l'afferri per i capegli?
ch'io la trascini su l'aia?
ch'io la getti ai cani affamati?
Bene, sì, lo farò. Farò questo.

Aligi si avanzerà verso Mila di Codra ed ella si rifugerà presso il focolare.

MILA

Non mi toccare! Peccato fai
contro la legge del focolare.
Se tu mi tocchi, se tu m'offendi,
tutti i tuoi morti nella tua terra,
avranno orrore di te in eterno.

Preso il boccale, ella verserà il vino su la pietra inviolabile. Le donne allora getteranno alte strida.

IL CORO DELLE PARENTI

— Ahi, che ha magato il camino!
— Ha messo mistura nel vino,
l'ho vista, l'ho vista in un lampo.
— Ha magato, ha magato il camino!
— Ahi, ahi, che la casa dà crollo!
Ahi, quanto pianto qui sarà pianto!

IL CORO DEI MIETITORI

— Oh, oh, attaccate riotta?
— Noi siam qui, siam qui che s'aspetta.
— Pecoraio, ménala fuori!
— Su, su, che sfondiamo la porta.

I mietitori balzeranno giù dalle sbarre a terra, in tumulto.
Forsennato il pastore prenderà per un de' polsi la vittima che si divincolerà gridando.

MILA

No, no, no! Ti danni, ti danni.
Piuttosto tu schiacciami il capo,
tu battimi il capo alla spranga,
poi gettami morta di fuori.

No, no! Su te il castigo di Dio!
Ornella, Ornella, difendimi.

Ella si svincolerà dalla stretta, e fuggirà verso le tre sorelle che le faranno riparo. Cieco di furore e d'orrore, Aligi leverà la sua mazza sul capo di lei per colpirla. Subitamente le giovanette romperanno in gran pianto. Egli s'arresterà, al suono del pianto; lascerà cadere a terra la mazza; si gitterà ginocchioni, a braccia aperte.

ALIGI

Mercè di Dio! Fatemi perdonanza!
L'Angelo muto ho visto, che piangeva;
che lacrimava come voi, sorelle,
che lacrimava e mi guardava fiso.
Mila di Codra, mia sorella in Cristo,
donami perdonanza dell'offesa.
Questi fioretti di Santo Giovanni
io te li metto qui davanti ai piedi.

Egli toglierà dalla sua mazza pastorale i garofani e gli spicanardi che vi son legati; si trascinerà carpone ai piedi della straniera e quivi lascerà l'offerta, mentre la donna si chinerà verso di lui dolcemente.

MILA

Da me t'è perdonato in umiltà.
E del tuo nome io mi ricorderò
a mezzodì, ma pure mane e sera
quando pasturerai su la montagna.

Alcuni mietitori riabbrancheranno le alte sbarre, minacciosi.

IL CORO DEI MIETITORI

— Ehi là, ehi là, che è questo?
— Così ci volete gabbare?
— E noi vi sfondiamo la porta.
— Su, su, pigliamo la trave!
— Una due tre volte, e poi giù!

Scompariranno. E, poco dopo, s'udrà il grido roco ond'essi accompagneranno lo sforzo dell'alzare il peso. Aligi si alzerà, andrà verso la porta, e chiamerà.

ALIGI

Mietitori di Norca, apro la porta.

Risponderanno gli uomini con un clamore concorde. Il suono delle campane continuerà sul vento. Aligi toglierà la spranga; si segnerà in silenzio; poi spiccherà dal muro la croce di cera, la bacerà.

Serve di Dio, segnatevi e pregate.

Tutte le donne si segneranno e s'inginocchieranno, mormorando la litania.

IL CORO DELLE PARENTI

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos...

Il pastore deporrà la croce di cera su la soglia, fra la conocchia e il bidente; poi spalancherà la porta. Si vedrà nel vano divampare il sole terribile su i mietitori vestiti di lino.

ALIGI

Mietitori di Norca,
questa è la santa Croce.
Posta l'ho su la soglia
perché il cuore vi torca
dalla malvagia voglia
e dal peccato atroce.
Laudato sia Gesù!

mietitori ammutoliti si scopriranno il capo.

Iddio s'è manifesto.
Iddio m'ode. Ho veduto
dietro la donna affranta
pianger l'Angelo muto.
Cristiani, l'attesto
su questa Croce santa.
Laudato sia Gesù!

Le donne sempre inginocchiate seguiranno sommessamente la litania. Candia dirà la invocazione, l'altre risponderanno.

CANDIA, LE TRE SORELLE, IL CORO DELLE PARENTI

Mater purissima, ora pro nobis.
Mater castissima, ora pro nobis.
Mater inviolata, ora pro nobis...

I mietitori si chineranno, allungheranno la mano a toccare la croce, porteranno la mano alle labbra; e s'allontaneranno silenziosi per la campagna ardente. Poggiato allo stipite, prono, il pastore li seguirà con lo sguardo. Nel silenzio s'udranno voci giungere dal sentiero.

UNA VOCE

O Lazaro di Roio, torna indietro!

UN'ALTRA VOCE

Lazaro, non andare, non andare!

Il pastore sussulterà. Sollevatosi, facendosi schermo delle mani, guaterà per la luce del mezzodì.

CANDIA e IL CORO DELLE PARENTI

Virgo veneranda, ora pro nobis.
Virgo predicanda, ora pro nobis.
Virgo potens, ora pro nobis...

ALIGI

Padre, padre, che hai? Perché bendato
sei? Tu sanguini, padre. Su, parlate,
o uomini di Dio! Chi lo ferì?

Lazaro di Roio si presenterà davanti alla porta, col capo bendato, sostenuto alle ascelle da due uomini vestiti di lino come i mietitori. Candia interromperà la litania con un grido e balzerà in piedi, guatando.

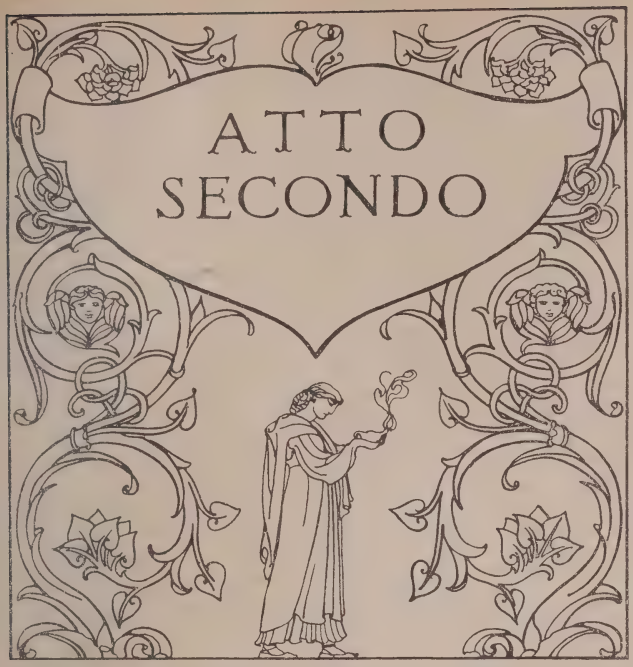
Padre, aspetta. La croce è su la soglia.
Non puoi passare senza inginocchiarti.
Se il sangue è ingiusto, tu non puoi passare.

I due uomini sosterranno il ferito barcollante, che piegherà i ginocchi.

CANDIA

O figlie, figlie, era vero, era vero!
Piangiamo, figlie. Il lutto è sopra noi.

Le figlie abbracceranno la madre. Le donne del parentado poseranno a terra le canestre, prima di rialzarsi. Mila di Codra raccoglierà il suo panno; e, stando ancora prostrata, se l'avvolgerà intorno al capo per nascondersi la faccia. Poi, quasi strisciando sul terreno, andrà verso la porta, presso lo stipite opposto a quello ove sarà il pastore. Muta e rapida si drizzerà in piedi addossandosi al muro. Quivi, immobile e coperta, aspetterà il momento per dileguarsi.



Si vedrà una caverna montana, in parte rivestita di assi, di stipa, di paglia, largamente aperta verso un sentiere petroso. Si discopriranno per l'ampia bocca i pascoli verdi, i gioghi nevati, le nuvole erranti. Vi saranno giacigli di pelli pecorine, deschetti di rozzo legname, bisacce, otri vuoti e pieni, un panconcello per lavorar di tornio e d'intaglio, con suvvi l'asce, il pialletto lunato, il coltello a petto, la lima, il tagliolo, altri strumenti, e da presso le cose lavorate: conocchie, fusa, mestole, cucchiai, mortai, pestelli, cennamelle, sùfoli, candellieri; un ceppo di noce che in basso apparirà ancora informe nella sua corteccia e in alto porterà di tutto tondo la figura di un Angelo appena digrossata fino alla cintola dallo scalpello ma già con le ali quasi rifinite. Una lampanetta di olio d'oliva arderà dinanzi all'imagine di Nostra Donna, in una incavatura della rupe come in una nicchia. Una cornamusa penderà quivi accanto; e più sotto, santificata dalla presenza di Colei che è *Salus infirmorum*, una tenue polla d'acqua sgorgherà dal sasso raccogliendosi in una conca naturale scavata dalla stilla perenne. A mano a mano la profondità della caverna si andrà oscurando, nel declinare del giorno, poco dopo l'equinozio autunnale.

ALIGI *sarà seduto sopra un deschetto, intento a intagliare con suoi ferri il ceppo di noce.* MILA DI CODRA *sarà seduta di contro a lui e lo guarderà.*

MILA DI CODRA

Ma stiè mutolo il patrono
ch'era di ceppo di noce,
sordo fue il legno santo,
Sant'Onofrio non rispose.

ALIGI

O Mila, e questo anche è un ceppo di noce.
Rinverdirà, Mila, rinverdirà?

MILA

E disse allora la terza
(miserere di noi, Signore!)
e disse allora la bella:
" Ecco pronto lo mio cuore.

Se vuol sangue a medicina,
prendetelo dal cuor mio;
ma di questo ei non s'avveda,
ma di questo ei non s'addìa. „

ALIGI

Mila, Mila, il miracolo ci assolva!
L'Angelo muto ci protegga ancóra!

MILA

Sùbito il legno getta un ramo,
getta un ramo dalla bocca,
getta un ramo per ogni dito.
Sant'Onofrio è rinverdito!

ALIGI

Rinverdisca per noi di vita eterna
l'Angelo muto e ci protegga ancóra!
Questo vespro per te come un'aurora
splenda alla soglia della mia caverna.

O Mila, in vóto a prender perdonanza
andrò dove si va per ogni strada.
Avrò, se l'alba sorga o il giorno cada,
prima ed ultima stella la speranza.

O Mila, e verrai meco a fianco a fianco,
dietro il mio gregge, verso Roma antica!
A chi canta è la via senza fatica.
Chi ama e spera in via non è mai stanco.

MILA

Convien ch'io vada dall'opposta parte,
co' piè miei lesti e senza la speranza.
Aligi, fratel mio, l'ombra s'avanza;
e al ferro cieco non soccorre l'arte.

Odi odi il canto della Compagnia
che s'appressa pel varco, odi odi il canto!
Va verso la tua casa, ove in gran pianto
è la madre pel figlio che l'oblìa.

Passerà dalla casa dov'entrai.
E le sorelle piangeran più forte...
Su, corri! E lascia Mila alla sua sorte.
Manda messaggio che ritornerai.

Il canto dei pellegrini s'approssimerà pel valico della montagna. Apparirà alla soglia della caverna la prima compagnia con a capo il Crocifero.

IL CORO DEI PELLEGRINI

O Maria, su per lo monte
noi veniamo alla tua fonte
per mondare noi dall'onte
nella grazia tua corrente.

Tu sei fede, tu speranza
da cui viene consolanza,
bene, gioia ed allegranza
a chi del tuo dolcior sente.

Tu tesoro, tu ricchezza,
tu virtude, tu larghezza,
tu se' imperial fortezza
per corona risplendente.

Eravamo in perdimento
per lo nostro fallimento;
tu se' via di salvamento,
chiara stella d'Oriente.

Stella sei sovra la luna,
più risplendi che niuna;
in te Cristo, Virgo pura,
incarnò lo Dio vivente.

Per noi priega, Virgo degna,
priega Cristo che ne tegna,
che nel cielo si sovvegna
d'esta sua dogliosa gente!

I pellegrini discenderanno verso la polla benefica, sotto l'imagine di Nostra Donna; si disseteranno, riempiranno le loro fiasche, si bagneranno la fronte, sospenderanno intorno all'icona i voti.

IL CORO DELLE OFFERENTI

O Fonte pura,
bontà senza misura,
spegni nostra calura
nell'acque chiare!

O Fonte piena,
l'acqua tua non si scema;
chi beve di tua vena,
il ciel gli pare.

O Fonte viva,
da te solo deriva
che il faticato arriva
al riposare.

ALIGI al Crocifero

Odimi, buon crocifero! Se passi
dalla contrada detta l'Acquanova,
domanda della casa d'una donna
chiamata Candia della Leonessa;

e dille che non ebbi pentimento,
che sono puro e non mi macchierò,
che nella casa non ritornerò
se non con Mila, mia per sacramento!

IL CROCIFERO

Iddio guidi il tuo piè, che non ti sia
preso ne' lacci o inceso nella brace.
Pastore, pace a te! Donna, a te pace!
Prieghi per te la vergine Maria.

IL CORO DEI PELLEGRINI

O Maria, vergine degna,
priega Cristo che ne tegna,
che nel cielo si sovvegna
d'esta sua dogliosa gente.

Lo Signor per meraviglia
di te fece madre e figlia,
rosa candida e vermiglia
sovra ogni altro fiore aulente.

Tu sei fede, tu speranza
da cui viene consolanza,
bene, gioia ed allegranza
a chi del tuo dolcior sente!

I pellegrini si allontaneranno pel valico dietro il Crocifero.
Aligi moverà verso la soglia della caverna, ad ascoltare la làuda lontanante, gravato da una cupa tristezza. Mila, vinta dallo sgomento, lo richiamerà.

MILA

Aligi, fratel mio! Dammi la mano.

ALIGI

Mila, il cammino è là, poco lontano.

MILA

Dammi la mano tua, ch'io te la baci.
È il sorso che concedo alla mia sete.

ALIGI appressandosi

Mila, col tizzo io la volli bruciare.
È quella mano trista che t'offese.

MILA

S'è fatto un gran silenzio. Aligi, ascolta.
Non cantan più. Con l'erbe e con le nevi,
siamo soli, fratello, siamo soli.

ALIGI

Mila, tu sei come la prima volta
là su la pietra, quando sorridevi
con gli occhi e avevi i piedi sanguinosi.

MILA

E tu, tu non sei quello inginocchiato
che i fioretti di San Giovan Battista
posò per terra? Ed una li raccolse
e se li porta nello scapolare.

ALIGI

Mila, una risonanza nella voce
hai, che mi consola e mi contrista
come d'ottobre quando con le mandre
si cammina cammina lungo il mare.

MILA

Camminare con te per monti e spiagge,
vorrei che questa fosse la mia sorte.

ALIGI

O compagna, prepàrati al viaggio.
Lungo è il cammino, ma l'amore è forte.

MILA

Aligi, passerei sul fuoco ardente,
e che l'andare non avesse fine!

ALIGI

Pei monti coglierai le genzianelle
e per le spiagge le stelle marine.

MILA

Se dovessi pontare i miei ginocchi
nelle tue péste, mi trascinerei.

ALIGI

Pensa ai riposi quando farà notte!
La menta e il timo avrai per origlieri.

MILA

Non penso, no. Ma lascia anche per questa
notte, ch'io viva dove tu respiri,
ch'io t'ascolti dormire anche una volta,
che anch'io vegli per te come i tuoi cani!

ALIGI

Tu lo sai, tu lo sai quel che s'attende.
Con te partisco l'acqua, il pane e il sale.
E così partirò la giacitura
fino alla morte. Dammi le tue mani!

Si prenderanno per le mani guardandosi fisamente.

MILA

Ah, si trema, si trema. Tu sei freddo,
Aligi, tu ti sbianchi... Dove va
il sangue del tuo viso che si perde?

Ella si scioglierà e con le mani gli sfiorerà le gote.

ALIGI

O Mila, Mila, sento come un tuono...
E tutta la montagna si sprofonda.
Dove sei? dove sei? Tutto si perde.

Anch'egli tenderà le mani verso di lei, come uno che brancoli. E si baceranno. Poi cadranno entrambi in ginocchio, l'uno di contro all'altra.

MILA

Miserere di noi, Vergine santa!

ALIGI

Miserere di noi, Cristo Gesù!

Sarà grande silenzio.

UNA VOCE di fuori cruda

Pecoraio, ti cercano all'addiaccio.
Una pecora nera s'è sciancata.

Aligi si alzerà vacillando, e andrà verso il richiamo; volgerà indietro il capo a guardare la donna rimasta in ginocchio; e il suo sguardo abbraccerà tutte le cose.

ALIGI

Mila, rimetti l'olio nella lampada.
E aspettami. Paura non avere.
Rimetti l'olio, e prega per la grazia.

Si allontanerà per i pascoli. Mila rimarrà inginocchiata. Si udrà venire dalla lontananza della montagna il canto dei pastori migranti.

IL CORO DEI PASTORI

Dall'una parte è il mare,
dall'altra è Roma grande.
La luna è menomante.
È tempo di migrare!

Apparirà d'improvviso, alla bocca della caverna, una donna coperta dell'ammantatura nera, portando in capo uno staio di legno. Scorgendo l'ombra, Mila sobbalzerà sbigottita; ma alle prime parole dell'ammantata, riconoscerà la voce virginea.

L'AMMANTATA

Figlia di Iorio, venni per te,
e ti portai questa còscina,
per dimandarti una grazia.

MILA

Ah voce di cielo, nel mezzo
dell'anima mia, sempre udita!

L'AMMANTATA

Per te venni dall'Acquanova.

MILA

Ornella! Ornella tu sei!

Ornella si scoprirà la faccia.

ORNELLA

Sono la sorella di Aligi,
sono la figliuola di Lazaro.

MILA

Perché vestita sei a lutto?
Chi ti morì? Tu non rispondi?

Ornella

Nessuno ancor ci morì,
ma tutti il lutto si fa
del caro che andarsene volle
in ruina del capo suo.
Però se vedessi tu quella,
se tu la mia madre vedessi,
tremito ti prende... E cacciata
io sono in disparte, ché ognuno
grida: "Eccola dunque colei
che mise la spranga alla porta
perché dentro restasse il malanno
appiattato nel focolare „.
E più non posso. E dico: "Piuttosto
cavate le vostre coltella
e a pezzi stracciatemi „. Questa
è la mercè, Mila di Codra.

Mila

È giusto, è giusto che tu
mi percuota, è giusto che tu
m'abbeveri in questa amarezza...

Ornella

Ma non piange, non piange il mio padre.
Ieri da un motto compresi
ch'ei s'era messo in pensiero
di salire quassù allo stazzo.

Mila

E tu l'hai scontrato? Sei certa?

Ornella

Non l'ho più veduto. Ma sentimi.
Ridónaci Aligi: e con Dio vatti,
che abbia misericordia di te!

Mila

Sorella d'Aligi, son senza
peccato inverso il fratel tuo.
Te lo dico: Innanzi al giaciglio
del fratel tuo, sono monda.

ORNELLA

Dio possente, miracolo fai!

MILA

Sono monda, o innocente.
E questo è l'amor mio.
Già dato fu l'addio
silenziosamente.

Incamminata s'era
l'anima in via nascosta.
E andrà, senza far sosta,
per la sua notte nera.

ORNELLA

L'anima tua m'appare
nuda, o sorella in Cristo.
Fra le tue ciglia ho visto
la verità raggiare.

MILA

Cerca di lui, cancella
il male dal suo cuore.
Sii dolce al suo dolore
come al mio fosti, Ornella!

Dietro me, giovinetta,
non lascerò vestigi.
O sorella d'Aligi,
che tu sii benedetta!

ORNELLA

Se tu senza peccato
sei verso il fratel mio,
io pregherò che Iddio
tocchi il tuo cuor piagato.

Ti chiamerò mia suora,
tutta entro me raccolta.
Ti rivedrò talvolta
nei sogni dell'aurora.

MILA

Addio, Ornella, addio!

ORNELLA

Addio!

MILA

Ornella, Ornella!

Ripetendo con ambascia straziante il nome della giovinetta, Mila si ritrarrà di continuo verso l'ombra del fondo; mentre l'altra, soffocata dal singulto, si allontanerà fuggendo. Scomparsa Ornella, Mila cadrà di schianto in ginocchio dinanzi all'imagine di Nostra Donna.

Fatemi voi la grazia,
o Vergine clemente,
fate ch'io renda l'anima
mia qui subitamente,
ch'io non levi la faccia,
che qui morta mi giaccia!

Madre, non fui colpevole
sotto i vostri occhi santi.
Non fu peccato. Muoiono
le mie labbra tremanti.
Questo tremito forte
è il segno della morte.

Sento la morte. O Vergine,
come rinata fui!
Come la fonte torbida
si rischiarò per lui!
Ora, o Madre, son pura
per la mia sepoltura.

Sento la morte. E il palpito
del cuore non si stanca!
Sento che cresce il tremito;
ma l'anima non manca.
E cresce il mio soffrire,
e non posso morire!

Si leverà impetuosamente, con un grido, vedendo la fiammella della lampada dar l'ultimo guizzo.

Ah sciagura! La lampada s'è spenta.

Si udrà risonare un passo greve su la roccia. E apparirà l'ombra d'un uomo al limitare della spelonca.
Mila di Codra guarderà l'uomo sopraggiunto, alto nel campo del chiarore. Ma, riconoscendolo, gitterà un grido e si rifugerà nell'ombra del fondo. Allora Lazaro di Roio entrerà, in silenzio, portando una corda avvolta al braccio, come un bifolco che abbia sciolto il bue.

LAZARO DI ROIO

Femmina, non avere paura.
Lazaro di Roio è venuto
ma senza portare la falce;
ché a pena di talione
obbligarti non vuole. Cavato
più che un'oncia di sangue gli fu
sul campo di Mispa; e tu sai
la cagion della sciarra e la fine.

Riderà d'un riso breve e crudo.

Ma s'è rifatto il mio sangue,
e troppe altre parole non dico.
Or tu verrai meco senz'altre
parole, figlia di Iorio.
Ho quaggiù l'asina e il basto
e anco una corda di canapa
e una di sparto, Dio grazia.

Mila resterà immobile, addossata alla roccia, senza rispondere.

Hai tu inteso, Mila di Codra?
O mutola e sorda sei fatta?

Si avanzerà verso la donna ridendo bieco. Mila si terrà pronta a sfuggirgli. L'uomo la incalzerà. Ella balzerà di qua e di là ma senza scampo.

MILA

Non mi toccare! Abbi vergogna.
Il tuo figlio è dietro di te.

Aligi apparirà sul limitare. Scorgendo il padre, perderà ogni colore di vita. Lazaro s'arresterà per volgersi a lui. Il padre ed il figlio si guarderanno fisamente.

LAZARO

Che c'è egli, Aligi? Che è?

ALIGI

Padre, che volete voi fare?

LAZARO

Che voglio io fare? Dimanda
rivolgere a me, non t'è lecito.
Ma ti dirò che prendere voglio
la pecora cordesca nel cappio
e trarla dove più mi talenta.
Poi giudicherò del pastore.

ALIGI

Padre, non farete voi questo.

LAZARO

Io sono il tuo padre; e di te
far posso quel che m'aggrada,
perché tu mi sei come il bue
della mia stalla, come il badile
e la vanga. E s'io pur ti voglia
passar sopra con l'erpice, il dosso
dirompertí, be', questo è ben fatto.
E se mi bisogni al coltello
un manico ed io me lo faccia
del tuo stinco, be', questo è ben fatto;
intendi? Inginòcchiati, e bacia
la terra, ed esci carpone,
e va senza volgerti indietro!

ALIGI

Passatemi sopra con l'erpice
ma non toccate la donna.

Lazaro gli s'accosterà, senza più contenere il furore; e, levando la corda, lo percoterà su la spalla.

LAZARO

Giù, giù, cane, mettiti a terra!

Aligi cadrà su i ginocchi.

ALIGI

Ecco, padre, mi prostro,
la fronte a terra piego;
e vi prego, vi prego,
al nome del Dio nostro,

per quel pianto che udiste
appena che fu nata,
padre, da voi cullata,
questa mia carne triste;

io vi prego umilmente
al nome del Signore,
non calpestate il cuore
del figliuolo dolente!

Pel mio pianto e pel pianto
dell'Angelo custode,
padre, che vede e ode
là da quel ceppo santo!

LAZARO

A che preghi? a che preghi? Obbedisci.
Bacia la terra ed esci carpone.
Maledetto tu fosti nel ventre
e per tutti i tuoi giorni e di là.
A che preghi? Obbedisci, obbedisci.
Va, va, esci fuori carpone;
e dopo io ti giudicherò.
Ma tu, tu verrai meco senz'altre
parole, o figlia di Iorio.
Né morta, né fredda ti vuole
Lazaro, per la Dio grazia.
Hai tu inteso, Mila di Codra?

MILA

Non calpestare il tuo figlio,
non fargli quest'onta, ma dammi
delle tue coltella nel petto,
d'un colpo tu freddami; e poi
raccattami fredda e sul basto
mettimi traverso legata
e mandami innanzi al balivo
dicendo: "Ecco la svergognata
sortiera!" E m'ardano il corpo.

Forse una caccerà la sua mano
nella fiamma senza bruciarsi,
per trarne l'intatto mio cuore.

LAZARO

Va, va, esci fuori, esci fuori.

Crudelmente egli percoterà con la corda il figlio prostrato. Aligi si solleverà tutto tremante.

ALIGI

Il Signore sia giudice, e giudichi
fra voi e me.

LAZARO

Ah, maledetto!
Maledetto! T'appicco il capestro...

Gli getterà il cappio per prendergli il capo; ma Aligi schiverà la presa afferrando la corda e togliendola al padre con una stratta improvvisa.

ALIGI

Cristo Signore, aiutami tu,
ch'io non gli metta addosso la mano,
ch'io non faccia questo al mio padre!

Furente, Lazaro correrà al limitare chiamando.

LAZARO

O Ienne, o tu, Femo, venite,
venite a vedere costui
quel che fa. Minaccia il suo padre!

Accorreranno due bifolchi membruti, portando le corde.

Mi s'è ribellato costui!
Legatelo e gettatelo fuori.

I due bifolchi si scaglieranno su Aligi per sopraffarlo.

ALIGI

Fratelli in Dio, non fatemi questo!
Ienne, Ienne, non farmi quest'onta!

I bifolchi lo terranno serrato e cercheranno di legarlo, trascinandolo, mentre egli si divincolerà.

Ah, cane! Di peste perissi!
No, no, no! Mila, Mila, corri,
prendimi là un ferro. Mila! Mila!

Si udrà ancora la sua voce rauca e disperata, mentre Lazaro chiuderà a Mila lo scampo.

MILA

Aligi, Aligi, Dio ti vaglia!
Dio ti vendichi! Non disperare.
Forza non ho, forza non hai.
Ma, finché m'è in bocca il mio fiato,
sono di te, sono per te!
Abbi fede. L'aiuto verrà.
Fa cuore, Aligi. Dio ti vaglia!

Mila starà con gli occhi fissi a quella parte, con l'orecchio teso per cogliere le voci. Nella breve tregua, Lazaro scruterà la caverna insidiosamente. Si udrà in lontananza il cantare di un'altra Compagnia trapassante pel valico.

LAZARO

Femmina, or tu hai veduto
che il padrone son io. Do la legge.
Rimasta sei sola con me.
Si comincia a far sera; e qui dentro
è già quasi notte. Paura
non avere, Mila di Codra...
Ma che guati per là? che aspetti?

MILA

Nulla aspetto. Non viene nessuno.

Vigilerà, nella speranza di vedere apparire Ornella per salvazione. Dissimulando e temporeggiando, tenterà d'ingannare l'uomo.

LAZARO

Sei sola con me. Non avere
paura. Ti sei persuasa?

MILA lentamente

Ci penso, Lazaro di Roio,
ci penso, a quel che prometti...
Ci penso. Ma chi m'assicura?

LAZARO

Non ti scostare. Mantengo
quel che prometto, ti dico.

MILA

E Candia della Leonessa?

LAZARO

Metta amara saliva e con quella
bagni il filo di canapa e torca.

MILA

E tre figlie tu hai nella casa,
e la nuora. Non mi confido.

LAZARO

Vien qua. Non ti scostare. Qua, senti:
ho venti ducati cuciti
dentro la pelle. Li vuoi?

Palperà l'orlo della sua casacca di pelle di capra. Poi se la toglierà di dosso e la getterà per terra, ai piedi della donna.

MILA

Vo' prima vedere; vo' prima
contare, Lazaro di Roio.
Ora prendo le forbici e sdrucio.

LAZARO

Ma che guati? Ah, magalda, tu certo
preparando mi vai qualche sorte,
e tenermi a bada ti credi.

Egli l'assalirà per prenderla. La donna gli sfuggirà nell'ombra, andrà a rifugiarsi presso il ceppo di noce.

MILA

No! No! No! Lasciami! Lasciami!
Non mi toccare. Ecco, viene! Ecco viene
la tua figlia... Ornella ora viene.

Ella si aggrapperà all'Angelo perdutamente, per resistere alla violenza.

No, no! Ornella, Ornella, aiuto!

D'improvviso, alla bocca della caverna, apparirà Aligi disciolto. Vedrà il viluppo nell'ombra. Si precipiterà contro il padre. Scorgerà nel ceppo rilucere l'asce ancora infissa. La brandirà, cieco di orrore.

ALIGI

Lasciala, per la vita tua!

Colpirà il padre a morte. Ornella, sopravvenuta, si chinerà a riconoscere nell'ombra il corpo stramazzato a piè dell'Angelo. Gitterà un gran grido.

ORNELLA

Ah! E io t'ho sciolto! E io t'ho sciolto!

Si vedrà un'aia grande; e al fondo una quercia venerabile per vecchiezza; e, dietro il tronco, la campagna limitata dai monti, solcata dalla fiumana. Si vedrà a manca la casa di Lazaro, la porta aperta, il portico ingombro di strumenti rurali; a dritta, il fienile, il frantoio, il pagliaio.

Il cadavere di LAZARO *sarà steso sul suolo nudo, dentro la casa, poggiato il capo a un fascio di sermenti, secondo il costume. E le* LAMENTATRICI *gli staranno dintorno inginocchiate; e per fare il lamento si chineranno l'una verso l'altra tenendo fronte con fronte. Sotto il portico, fra l'aratro e il tino, staranno le donne del parentado, e* SPLENDORE *e* FAVETTA. *Più oltre,* VIENDA DI GIAVE *sarà seduta su una pietra, con l'aspetto di una morente, confortata dalla sua madre e dalla sua matrina. Sola* ORNELLA *sarà sotto l'albero, con lo sguardo rivolto verso il sentiero. Tutte in gramaglia.*

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Iesu Cristo, Iesu Cristo,
l'hai possuto sofferire!
D'esta morte scellerata
dovìa Lazaro morire!
S'è veduto a vetta a vetta
tutto il monte isbigottire.
S'è veduto in ciel lo Sole
la sua faccia ricuoprire.

Ahi, ahi! Lazaro, Lazaro, Lazaro!
Ahi, che pianto si piange per te!

Requiem æternam dona ei, Domine.

ORNELLA

Ora viene! Ora viene! Fra poco
viene. Ecco, laggiù alla svolta,
lo stendardo nero apparito!
Sorelle, pensate alla madre.

SPLENDORE

Favetta, va tu, va e parla.

FAVETTA

Sorella, va e dille: Ecco viene.

SPLENDORE

Io cuore non ho di toccarla.
Sta fisa, e ciglio non muove.

Le Tre Sorelle

Ah perché, perché siamo nate?
Perché ci partorì nostra madre?
Ci prendesse tutte in un fascio
la morte ci portasse con sé!

Il Coro delle Parenti

Ah che pietà della carne
cristiana, della vita nostra,
di tutta la gente che nasce
dolora trapassa e non sa!

Ornella

Silenzio! Silenzio! S'è alzata,
cammina, ora viene alla soglia.

Il Coro delle Lamentatrici

Candia della Leonessa
dove vai? Chi t'ha chiamata?
Sigillata è la tua bocca,
il tuo piede è catenato.
Lasci dietro a te la morte
e t'imbatti nel peccato!
Unque vai, unque ti volti,
il cammino è disperato.

Ahi, ahi, cenere misera, ahi, vedova
ahi madre! Iesu Iesu, pietà!

De profundis clamavi ad te, Domine.

La madre apparirà su la soglia. Le figlie faranno l'atto di sostenerla, trepidando. Ella le guarderà attonita.

Ornella

Mamma, fa cuore. Siamo qui con te.
Alla prova più trista Iddio ti chiama.

Candia della Leonessa

E d'una tela viense tanta trama
e d'una fonte viense tanto fiume
e d'una quercia viense tante rame
e d'una madre tante creature!

IL CORO DELLE PARENTI

Gesù Gesù che non esca di senno!
Miserere di lei, Vergine santa!

LE TRE SORELLE

Sventura nostra! Maledette siamo
da Dio. Siamo rimaste sole in terra!

CANDIA

Il core ho perso d'un dolce figliuolo,
or è trentatre giorni, e non lo trovo!
L'hai tu veduto, l'hai tu riscontrato?
— Io sul Monte Calvario l'ho lasciato.

IL CORO DELLE PARENTI

O Madonna del Santo Venardì,
miserere di lei. Ora pro nobis.

Le donne del parentado s'inginocchieranno pregando.

CANDIA

Ecco e la Madre si mette in cammino,
viene alla vista del suo dolce figlio.
— Madre, portato avessi un sorso d'acqua!
— Figlio, non so né strada né fontana;
ma se la testa un poco puoi chinare,
una goccia di latte io ti vo' dare;
e, se latte non esce, tanto spremo
che tutta la mia vita esce del seno...

Si udrà di lontano, nella profondità della valle, il rullo del tamburo allentato che conduce il corteo funebre.

SPLENDORE

Mamma chi parla in te? Chi senti tu
dentro parlarti, dentro le tue viscere?

IL CORO DELLE PARENTI

Miserere di lei. Ora pro nobis.

Le donne si leveranno e si aduneranno sotto la quercia a guatare verso il sentiero.

ORNELLA a gran voce

Madre, ora viene Aligi, viene Aligi
a pigliar perdonanza dal tuo cuore,
a bevere la tazza del consòlo
dalle tue mani. Svégliati e sta forte.

Le figlie sosterranno la madre demente e la ricondurranno sotto il portico. Si udrà la marcia funebre avvicinarsi.

LA VOCE DI IONA

O vedova di Lazaro di Roio,
o gente della casa sciagurata,
all'erta, all'erta! Viene il Penitente.

Sul ritmo di morte si svolgerà il coro delle donne adunate.

IL CORO DELLE PARENTI

— Oh che turba di gente viene dietro
lo stendardo! Vien tutta la contrada.
— Iona di Midia porta lo stendardo.
— E che silenzio, come a processione!
— Ah che pietà! Sul capo il velo nero.
— Le ritorte di legno alle sue mani,
come pesanti, grosse come un giogo!
— E col càmice bigio e i piedi scalzi.
— Ah chi ci regge? Io metto faccia in terra
e chiudo gli occhi, e non voglio vedere.
— Ah che pietà! Guarda la gente, come
è muta! Viene tutta la contrada.

Apparirà l'alta statura di Iona con lo stendardo funereo. Dietro di lui verrà il parricida vestito d'un càmice, col capo coperto d'un velo nero, con ambe le mani strette da pesanti ritorte di legno. Un uomo gli starà da presso tenendo la mazza pastorale istoriata; un altro avrà la scure; altri porteranno l'Angelo avvolto in un drappo e lo poseranno a terra. La turba si accalcherà nello spazio, tra l'albero e il pagliaio. Le Lamentatrici, trascinàtesi carponi alla soglia della casa, leveranno il grido verso il morituro.

IL CORO DELLE PARENTI

Ahi, che destino amaro!
E che mai si prepara?
Qual dolore più grande
si prepara? qual pianto?
Non han lacrime gli occhi
per pianger questo pianto.

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Figlio Aligi, figlio Aligi,
che hai fatto? che hai fatto?
Chi è questo insanguinato?
chi l'ha corco sopra il sasso?
È venuta l'ora tua.
Nero il vino del trapasso!
Mano mozza, morte infame,
mano mozza, corda e sacco!

Ahi, ahi, figlio di Lazaro, Lazaro
è morto, ahi, ahi, ucciso da te!

Libera, Domine, animam servi tui.

LE TRE SORELLE

Madre, che fai? Non ci conosci più?
Donàmogli commiato, a lui che parte.
E poi ci colcheremo tutte in pace,
a fianco a fianco, nel letto di giù.

IONA DI MIDIA

Trist'a te, Candia della Leonessa!
Or t'abbiamo condotto il Penitente
perché da te la tazza del consòlo
riceva, prima di piombar nel gorgo.
Escito egli è dalle viscere tue.
T'è conceduto alzargli il velo nero,
accostargli alla bocca il beveraggio,
ché molto amara sarà la sua morte.

Salvum fac populum tuum, Domine.
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.

Iona porrà una mano su la spalla di Aligi per sospingerlo. Il Penitente velato farà un passo verso la madre; poi cadrà su i ginocchi, di schianto.

Aligi

Laudato Gesù e Maria!
Ma voi madre chiamare non più
m'è dato, non più benedire
m'è dato, ché la bocca è d'inferno,
quella che da voi succhiò il latte,
o la più sventurata di tutte
le donne che hanno nutrito
il suo figlio che gli hanno cantato
il sonno nella culla e nel grembo.
Oh no, non alzate il mio velo,
non alzate il velo mio nero,
che non vi comparisca dinanzi
la faccia del peccato tremendo!

La Turba

Oh povera, povera! Guarda,
non piange. Pianger non può.
Santa Vergine, misericordia!
Miserere di lei, Iesu Cristo!

Aligi

E voi, voi, non più, creature,
m'è dato chiamare sorelle,
né più nominar vostri nomi
che parvero farvi più belle.

Né li canterà l'amor vostro
sotto la finestra al sereno;
ché niuno vorrà le sorelle
di Aligi. E ora il miele è veleno.

La Turba

Abbine pietà, buono Iddio.
Miserere, Gesù, miserere!

Aligi

E tu che di spine guanciali
e di rovi avesti lenzuola,
tu hai con Gesù gli sponsali:
per sempre Maria ti consola.

LA TURBA

Maria, la mercè non gli manchi.
Mercè pel suo grande martòro!
Mettila tra gli Angeli bianchi!
Mettila tra le Màrtiri d'oro!

IONA

Aligi, hai detto il tuo dire.
Su, lèvati e andiamo, ch'è tardi.
O Candia, la madre tu sei.
Tu dàgli la tazza, ch'ei beva.

Ornella presenterà alla madre la ciotola del vino misturato. Aligi si trascinerà su i ginocchi verso la porta della casa, e alzerà la voce invocando il defunto.

ALIGI

Padre, padre, padre mio Lazaro,
odimi. Tu il fiume passasti
con la bara, ed era pesante
più d'un carro di buoi la tua bara.
Or io men vado al fiume, nel fondo,
e dopo io ti vengo a trovare;
e tu mi vieni sopra con l'erpice,
per l'eternità mi dirompi,
per l'eternità mi dilaceri.
Padre mio, fra poco son teco.

La madre camminerà verso di lui, nell'orrore. Si chinerà, solleverà il velo, con la sinistra mano premerà al seno la guancia del figlio, con la destra prenderà la tazza recàtale da Ornella, l'accosterà alle labbra del morituro. Si udrà un vocío confuso della gente più discosta, giù pel sentiero.

IONA

Suscipe, Domine, servum tuum.
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.
Miserere, Deus, miserere.

Nelle profondità della moltitudine scoppieranno grida di furore, rapidamente coprendo l'implorazione pietosa.

— La figlia di Iorio! La figlia
di Iorio! Mila di Codra!

— È la figlia di Iorio, che viene.
— Largo, largo! Lasciate passare!
— Lasciatela, al nome di Dio!

Fendendo la turba, apparirà Mila di Codra impetuosamente.

MILA

Madre d'Aligi, sorelle
d'Aligi, sposa, parenti,
stendardiero del Malificio,
popolo giusto, giustizia
di Dio, sono Mila di Codra.
Mi confesso. Datemi ascolto.

IONA

Silenzio! Silenzio! Lasciate
che parli, al nome di Dio!

MILA

Aligi, figliuolo di Lazaro,
è innocente. Commesso non ha
parricidio. Ma sì il suo padre
ucciso da me fu con l'asce.

ALIGI

Mila, innanzi a Dio tu ne menti!

LA TURBA

Alle fiamme! Alle fiamme! Su, Iona,
dàccela, che noi la bruciamo.
Alla catasta la maga!
Alla stessa ora periscano!

MILA

Aligi, perdonata da te
non sarò se pure da Dio!
Ma debbo scoprir la mia frode.
Ornella, né tu mi guardare
così come fai. Ch'io sia sola!
Aligi, lavorasti nel ceppo,
ah misero te, co' tuoi ferri
l'effige dell'Angelo malo.

IONA con un atto di scongiuro

Recede ergo...

LA TURBA segnandosi

...in nomine Patris et Filii
et Spiritus sancti. Amen.

MILA continuando

E lasciasti l'asce nel ceppo.
Ora uditemi, gente di Dio.
Una grande potenza venuta
era in me sopra lui vincolato.
Quasi notte faceva nel luogo
maligno. Imbestiato il suo padre
presa m'avea pe' capegli
e mi trascinava furente.
Ei sopraggiunse e su noi
si gettò per difendere me.
Rapidamente brandii
l'asce, nell'ombra, colpii,
forte colpii, fino a morte.
Sul colpo gridai: "L'hai ucciso!„
Al figlio gridai: "L'hai ucciso!„
Parricida lo fece il mio grido
nell'anima sua ch'era schiava.
"L'ho ucciso!„ rispose; nel sangue
tramortì, più altro non seppe.

Candia con ambe le braccia, scossa da un fremito quasi di belva, afferrerà il figlio ridivenuto suo. Da lui si distaccherà, con violenza selvaggia si avanzerà verso la nemica. Ma le figlie la tratterranno. Ella parrà novamente svanirsi, guardando il figlio ebro ed estraneo.

IL PRIMO SEMICORO

Lode a Dio! Gloria a Dio! Gloria Patri!
Iddio tolse l'infamia da noi.
La vergogna non è sopra noi.
Lode a Dio! Gloria a Dio! Gloria Patri!

IL SECONDO SEMICORO

Alle fiamme, alle fiamme la maga!
O sortiera, e pigliamo il tuo capo!

Il pastore è innocente. Sia sciolto,
liberato, renduto alla madre!

E tu, Candia, tu strappale il cuore,
tu mangiale il cuore, alla strega!
Voi lasciatela. Cuore per cuore!
Su, lasciatela! Sangue per sangue!

Tutto il Coro

Su lasciatela, che la calpesti,
che sotto le calcagna le schiacci
tempia e tempia, che i denti le sgrani!
Alle fiamme la maga, alle fiamme!

Mila

Sì, sì, popolo giusto, sì, popolo
di Dio, piglia vendetta su me.
E l'Angelo apostatico mettilo
nella catasta con me,
che faccia la fiamma per ardermi,
che si consumi con me.

Al cenno di Iona, taluni del popolo armati di accette risaliranno l'altura scomparendo giù nell'opposta pendice a tagliare la legna resinosa per la catasta espiatoria.

Aligi

Oh voce di promessa e di menzogna!
Come dolce piangevi e sorridevi,
Mila, sola con l'erbe e con le nevi,
chinata al ploro della mia sampogna!

Deh fate ch'io non l'abbia udita mai!
Spegnete il sole in me della sua faccia!
Toglietemi dall'anima ogni traccia.
Non udii, non credetti, non sperai.

O ch'io muoia, non veda io più la stella!
Sì, tu toglimi, Iona, le ritorte,
che maledirla io possa oltre la morte.
Ma non l'ardete, no: la fiamma è bella!

Mila, sconvolta dal soffio del ricordo che passa nel lamento di Aligi, sentirà vacillare il suo coraggio.

MILA

Anima, anima mia, non mi tremare!
O cuore, ecco la fine d'ogni affanno.
Pace! Quei fiori non rifioriranno,
ch'io porto chiusi nello scapolare.

Ma colpita dall'imprecazione di Aligi si volgerà bianca di dolore e di terrore.

Aligi, no! Non rinnegarmi... Ah taci!
Non puoi, non devi. No, non maledire!
Per te palpiterà fin nelle spire
della fiamma il mio cuore, fin su le braci.

Aligi, no! Tu non puoi, tu non puoi.
Mi calpestino tutti, ma tu no!
Non rinnegarmi, Aligi! Morirò...
Ah, l'orrore di me negli occhi tuoi!

Iona darà a taluno di sua gente lo stendardo, e s'avanzerà verso Aligi per toglierglì le ritorte. Libero dalle ritorte i polsi, libero dal velo nero il capo, Aligi tenderà le mani verso Mila in atto di maledizione, cadendo fra le braccia della madre, preso dalla vertigine; e le maggiori sorelle e le donne del parentado gli saranno intorno.

ORNELLA

È l'ebrezza del tristo beveraggio.
Ei non ode, non vede, non comprende.
O Mila, io guardo l'amor tuo che splende
tutto levato in cima al tuo coraggio!

O sorella in Gesù, quel che ti dissi
su la montagna è sempre nel cuor mio.
Io ti son testimone innanzi a Dio.
Nell'anima tua pura ho gli occhi fissi.

FAVETTA e SPLENDORE

Madre, madre ti torna. Fa cuore.
O madre, perché tremi ancora?
Perduto l'avevi, il tuo figlio;
perduto il fratel nostro caro.
Ed ecco ci torna, ecco è salvo.
E l'Angelo suo là nel ceppo
più non ha la macchia di sangue,
ma ti guarda e dice: "È innocente".

LA TURBA

— Scioglilo, Iona. Ha il delirio.
— Ha preso il solatro nel vino.
— Che la madre lo stenda sul letto.
— Che il sonno gli venga, che dorma.
— Che Gesù Cristo l'acqueti.

IL CORO DELLE PARENTI

— Non isbigottite. È quel vino.
— È la vertigine calda.
— Stendetelo! Lasciate che dorma!
— Vienda! Vienda! Ti torna.
— L'uno e l'altra dal mondo di là!
— Laus Deo! Laus Deo! Gloria Patri!

Iona metterà le ritorte a Mila di Codra che gli tenderà i polsi. La testa le coprirà col velo nero. Poi, ripreso lo stendardo del Malificio, sospingerà la vittima verso la turba.
Dalla violenza vorticosa della moltitudine Mila sarà tratta su per l'altura onde già discese il corteo funebre col Penitente. Eretta di contro all'ondeggiamento dell'ira, ella apparirà per alcuni istanti sul vertice percossa dai fuochi del tramonto autunnale come dai riflessi del rogo, prima di scendere nell'ombra della china opposta. Allora Ornella, rivolta a lei, la chiamerà a gran voce sopra il clamore furente.

IONA

Popolo giusto, ti do
nelle mani Mila di Codra.

LA TURBA

Alle fiamme, alle fiamme la figlia
di Iorio! La figlia di Iorio
alla catasta, all'inferno!

ORNELLA

Mila, Mila, sorella in Gesù,
il Paradiso è per te!

MILA

La fiamma è bella! La fiamma è bella!

LAVS DEO

LIRE 1,50.